

Sindacalista e femminista

Giuliana Magli *

Io credo che solamente in una società di libere ed eguali potranno considerarsi realizzati i principi del femminismo, ma nel frattempo come donne e sindacaliste dobbiamo impegnarci. Impegnarci affinché la prevenzione e il contrasto alla violenza maschile contro le donne debbano passare attraverso un ripensamento strutturale del sistema educativo e formativo: la violenza sulle donne è un fenomeno sistemico che è presente nella nostra società e che interessa tutti i contesti educativi e formativi, partendo dal nido all'università, fino a giungere alle scuole di alta formazione. Non intendo certo in questa sede citare delle polemiche - che spesso sono sterili - sulla forma più esteriore della lingua, bensì invito ogni persona a concentrarsi sui linguaggi, quindi non solo quello verbale, e sulla comunicazione non violenta, affinché siano veicolati contenuti e modelli antitetici alla cultura del maschio guerriero. Ossia l'Uomo di potere. La Donna, per emanciparsi dal ruolo patriarcale, non deve cercare la parità nel modello maschile, bensì affermare alterità e farsi portatrice di valori diversi. Da femministe, praticiamo e rivendichiamo un approccio pedagogico radicale, fondato su principi anticlassisti, antirazzisti, antifascisti. Come donne, sindacaliste, maestre, docenti, ma io preferisco il termine "educatrici", riteniamo necessaria un'educazione alle differenze e alla pluralità di persone, una educazione che sappia parlare alle molteplici identità di genere; un'educazione che non costringa i destini affettivi e relazionali a seguire la norma costituita dei rapporti di coppia eterosessuali. Innanzitutto è necessario che insegnanti, o meglio educatori/educatrici, lavorino sulla decostruzione degli stereotipi interiorizzati che, spesso inconsapevolmente, si riportano nella relazione educativa. - E' necessario, anzi imprescindibile che la formazione in toto, ossia in materia di prevenzione della violenza di genere, nella mediazione dei conflitti

e nella educazione alle differenze, sia organizzata in percorsi organici, adeguatamente finanziati e presenti in maniera uniforme sul territorio nazionale. -È altresì necessario che tali percorsi formativi siano fruibili da -e riconosciuti a - tutto il personale, includendo quindi i precari e, soprattutto, che siano presenti nei corsi di abilitazione all'insegnamento. Quindi la formazione, obbligatoria e non retribuita, prevista dal Piano Nazionale Formazione Docenti, a mio avviso è inefficace poiché:

1) è incentrata su temi rigidamente stabiliti dal Ministero.

2) esternalizza il servizio a Enti formatori accreditati.

Invece il personale docente deve sì formarsi e pure in modo continuo, ma : - scegliendo percorsi formativi di cui avvalersi - vedendoli riconosciuti professionalmente - essendo retribuiti adeguatamente per il monte ore impiegato. Inoltre come lavoratrici della conoscenza riteniamo che la formazione continua di docenti e discenti debba essere affiancata, sostenuta e supportata dalla pratica dell'autoformazione per individuare le necessità e i desideri formativi di studenti e docenti. Un'autoformazione che, partendo dalla condivisione dei saperi acquisiti e dalla socializzazione di esperienze pregresse, produca una rielaborazione consapevole delle conoscenze, indispensabile al processo di insegnamento-apprendimento: quindi è assolutamente necessario partire dalle necessità individuate, dai soggetti stessi, che facciano rete con i servizi presenti sul territorio. Costruiamo altri luoghi e strumenti didattici. Riteniamo sia fondamentale portare l'attenzione anche sulla questione degli spazi scolastici e degli strumenti didattici più diffusi, come ad esempio i libri di testo. -Insufficienti e gerarchizzati i primi -gli strumenti didattici-: ancora si vedono ad esempio cattedra e banchi "predisposti" per la sola lezione frontale, e ve lo dico poiché provengo da Istituti in cui invece ho sperimentato personalmente differenzia-

zione didattica e metodologie innovative. - I secondi, cioè libri di testo, che risultano inadeguati nella forma e nei contenuti; di conseguenza riteniamo che una didattica che metta al centro la pratica della relazione debba usufruire di luoghi e mezzi tutti da reinventare. Fondamentale è perciò la revisione dei manuali e del materiale didattico adottati nelle scuole di ogni ordine e grado e nei corsi universitari, attualmente divulgatori di una visione stereotipata e sessista dei generi e dei rapporti di potere tra essi. Allo stesso modo è necessario mettere in discussione i cosiddetti canoni dell'italianità, a partire dalla presunzione di "bianchezza", rileggendo la storia coloniale italiana ed europea e il nesso tra razzializzazione, sessismo e sfruttamento, sottolineando il ruolo della violenza sui corpi delle donne nei processi storici di colonizzazione. Infine, oltre ad affrontare per migliorare e risolvere temi fondamentali che sono stati affrontati sia ieri che oggi, io ci invito a lavorare insieme anche per:

- L'apertura di un processo dal basso di scrittura delle riforme di scuola e università che preveda anche la rimodulazione dei contenuti e delle indicazioni, seguendo i principi già enunciati;

- La possibilità di definire percorsi di formazione dal basso e di autoformazione, in contrasto con il nuovo Piano Nazionale Formazione Docenti, che si basino sui principi esposti e che coinvolgano realtà competenti nell'elaborazione e nella realizzazione di progetti formativi orientati alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere;
- La semplificazione delle procedure di riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali ottenuti nei Paesi di provenienza, sia per consentire l'accesso al lavoro qualificato sia per favorire gli ingressi per studio o ricerca nelle università italiane.

*Estratto dall'intervento al Congresso Regionale della FLC CGIL Toscana